



Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Addolorata"

Parrocchia "S. Alessandro Martire" Robbiate

Carissimi parrocchiani,

anche questo numero del Notiziario Parrocchiale, come il precedente, vi arriva, purtroppo, via internet, perché la situazione epidemica si prolunga. Però ci sono anche diverse centinaia di copie su carta, disponibili all'ingresso della Chiesa.

Questo numero del Notiziario è dedicato, evidentemente, alla Pasqua.

Che cosa è la Pasqua?

E' il cuore della fede cristiana: Gesù Cristo che muore e risorge, e dona anche a noi la resurrezione e la vita eterna.

Che cosa vuol dire "essere cristiano"? Credere in Cristo Risorto e vivere con gli occhi del cuore rivolti verso la vita, la felicità, la bellezza, l'amore. Non siamo in cammino verso la morte e il nulla, ma verso la vita, la vita vera. Anche nelle situazioni più difficili, come quella che l'umanità sta vivendo in questi mesi, non dobbiamo perdere la gioia, la fiducia, la speranza. Se cadiamo nell'amarezza, nella paura e nello scoraggiamento, che cristiani siamo?

E il nostro compito, la nostra missione di cristiani, è portare anche agli altri la fiducia e la speranza, perché Cristo è risorto.

Anche il nostro Arcivescovo, nella Lettera Pastorale per il tempo pasquale, ce lo ricorda:

Il mistero pasquale risplende nel suo centro sorgivo dell'annuncio della risurrezione, impopolare, incomprensibile per la cultura del nostro tempo. Anche nei secoli passati, anche al principio della missione cristiana nel mondo, anche nella tradizione biblica il tema della speranza nella risurrezione è piuttosto straniero. Nel nostro tempo non siamo molto originali: anche la cultura contemporanea, almeno quella che si respira nel contesto europeo, mi sembra incline ad escludere la risurrezione della carne dall'orizzonte del pensiero e dell'immaginazione. Mi sembra quindi che si possa dedurre che la speranza di vita eterna non trova casa in Europa: La risurrezione di Gesù e la promessa che ne viene suonano affermazioni incomprensibili e incredibili.

Talora si ha l'impressione che i cristiani siano smarriti e timidi nel custodire questa differenza decisiva rispetto a coloro "che non hanno speranza" (1 Ts 4,13). I cristiani sembra che siano più riconoscibili per una specie di malumore nei confronti del tempo in cui vivono, per un richiamo a precetti morali, invece che, in primo luogo, per il fatto che confessano lieti la risurrezione di Gesù, credono la risurrezione della carne e la vita eterna, sperano nella risurrezione con lui, per sé e per tutti.

Sento la responsabilità di fare quello che posso e invitare tutti a rinnovare l'annuncio della risurrezione e la testimonianza nella nostra fede nel Crocifisso risorto.

Dunque: coraggio e Buona Pasqua! Lo auguro a tutti.

don Paolo



SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO Domenica, 9 giugno 2019

Pentecoste arrivò, per i discepoli, dopo cinquanta giorni incerti. Da un lato Gesù era Risorto, pieni di gioia lo avevano visto e ascoltato, e avevano pure mangiato con Lui. Dall'altro lato, non avevano ancora superato dubbi e paure: stavano a porte chiuse (cfr Gv 20,19.26), con poche prospettive, incapaci di annunciare il Vivente. Poi arriva lo Spirito Santo e le preoccupazioni svaniscono: ora



gli Apostoli non hanno timore nemmeno davanti a chi li arresta; prima preoccupati di salvarsi la vita, ora non hanno più paura di morire; prima rinchiusi nel

Cenacolo, ora annunciano a tutte le genti. Fino all'Ascensione di Gesù attendevano un Regno di Dio per loro (cfr At 1,6), ora sono impazienti di raggiungere confini ignoti. Prima non avevano quasi mai parlato in pubblico e quando l'avevano fatto avevano spesso combinato guai, come Pietro rinnegando Gesù; ora parlano con parresia a tutti. La vicenda dei discepoli, che sembrava al capolinea, viene insomma rinnovata dalla giovinezza dello Spirito: quei giovani, che in preda all'incertezza si sentivano arrivati, sono stati trasformati da una gioia che li ha fatti rinascere. Lo Spirito Santo ha fatto questo. Lo Spirito non è, come potrebbe sembrare, una cosa astratta; è la Persona più concreta, più vicina, quella che ci cambia la vita. Come fa? Guardiamo agli Apostoli. Lo Spirito non ha reso loro le cose più facili, non ha fatto miracoli spettacolari, non ha tolto di mezzo problemi e oppositori, ma lo Spirito ha portato nelle vite dei discepoli un'armonia che mancava, la sua, perché Egli è armonia.

Armonia dentro l'uomo. Dentro, nel cuore i discepoli avevano bisogno di essere cambiati. La loro storia ci dice che persino vedere il Risorto non basta, se non Lo si accoglie nel cuore. Non serve sapere che il Risorto è vivo se non si vive da Risorti. Ed è lo Spirito che fa vivere e rivivere Gesù in noi, che ci risuscita dentro. Per questo Gesù, incontrando i suoi, ripete: «Pace a voi!» (Gv 20,19.21) e dona lo Spirito. La pace non consiste nel sistemare i problemi di fuori – Dio non toglie ai suoi tribolazioni e persecuzioni – ma nel ricevere lo Spirito Santo. In questo consiste la pace, quella pace data agli Apostoli, quella pace che non

libera dai problemi ma nei problemi, è offerta a ciascuno di noi. È una pace che rende il cuore simile al mare profondo, che è sempre tranquillo anche quando in superficie le onde si agitano. È un'armonia così profonda che può trasformare persino le persecuzioni in beatitudini. Quante volte, invece, rimaniamo in superficie! Anziché cercare lo Spirito tentiamo di rimanere a galla, pensando che tutto andrà meglio se passerà quel guaio, se non vedrò più quella persona, se migliorerà quella situazione. Ma questo è rimanere in superficie: passato un problema ne arriverà un altro e l'inquietudine ritornerà. Non è prendendo le distanze da chi non la pensa come noi che saremo sereni, non è risolvendo il guaio del momento che staremo in pace. La svolta è la pace di Gesù, è l'armonia dello Spirito.

Oggi, nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata: tirati da mille parti rischiamo di scoppiare, sollecitati da un nervosismo continuo che fa reagire male a ogni cosa. E si cerca la soluzione rapida, una pastiglia dietro l'altra per andare avanti, un'emozione dietro l'altra per sentirsi vivi. Ma abbiamo soprattutto bisogno dello Spirito: è Lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova. È Colui che, tra le correnti tempestose della vita, fissa l'ancora della speranza. È lo Spirito che, come dice oggi San Paolo, ci impedisce di ricadere nella paura perché ci fa sentire figli amati (cfr Rm 8,15). È il Consolatore, che ci trasmette la tenerezza di Dio. Senza lo Spirito la vita cristiana è sfilacciata, priva dell'amore che tutto unisce. Senza lo Spirito Gesù rimane un personaggio del passato, con lo Spirito è persona viva oggi; senza lo Spirito la Scrittura è lettera morta, con lo Spirito è Parola di vita. Un cristianesimo senza lo Spirito è un moralismo senza gioia; con lo Spirito è vita. Lo Spirito Santo non porta solo armonia dentro, ma anche fuori, tra gli uomini. Ci fa Chiesa, compone parti diverse in un unico edificio armonico. Lo spiega bene San Paolo che, parlando della Chiesa, ripete spesso una parola, «diversi»:

«diversi carismi, diverse attività, diversi ministeri»
(1 Cor 12,4-6).

Siamo diversi, nella varietà delle qualità e dei doni. Lo Spirito li distribuisce con fantasia, senza appiattare, senza omologare. E, a partire da queste diversità, costruisce l'unità. Fa così, fin dalla creazione, perché è specialista nel trasformare il caos in cosmo, nel mettere armonia. È specialista nel creare le diversità, le ricchezze; ognuno la sua, diversa. Lui è il creatore di questa diversità e, allo stesso tempo, è Colui che armonizza, che dà l'armonia e dà unità alla diversità. Soltanto Lui può fare queste due cose.

Oggi nel mondo le disarmonie sono diventate vere e

proprie divisioni: c'è chi ha troppo e c'è chi nulla, c'è chi cerca di vivere cent'anni e chi non può



venire alla luce. Nell'era dei computer si sta a distanza: più "social" ma meno sociali. Abbiamo bisogno dello Spirito di unità, che ci rigeneri come Chiesa,

come Popolo di Dio, e come umanità intera. Che ci rigeneri. Sempre c'è la tentazione di costruire "nidi": di raccogliersi attorno al proprio gruppo, alle proprie preferenze, il simile col simile, allergici a ogni contaminazione. E dal nido alla setta il passo è breve, anche dentro la Chiesa. Quante volte si definisce la propria identità contro qualcuno o contro qualcosa! Lo Spirito Santo, invece, congiunge i distanti, unisce i lontani, riconduce i dispersi. Fonde tonalità diverse in un'unica armonia, perché vede anzitutto il bene, guarda all'uomo prima che ai suoi errori, alle persone prima che alle loro azioni. Lo Spirito plasma la Chiesa, plasma il mondo come luoghi di figli e di fratelli. Figli e fratelli: sostantivi che vengono prima di ogni altro aggettivo. Va di moda aggettivare, purtroppo anche insultare. Possiamo dire che noi viviamo una cultura dell'aggettivo che dimentica il sostantivo delle cose; e anche in una cultura dell'insulto, che è la prima risposta ad un'opinione che io non condivido. Poi ci rendiamo conto che fa male, a chi è insultato ma anche a chi insulta. Rendendo male per male, passando da vittime a carnefici, non si vive bene. Chi vive secondo lo Spirito, invece, porta pace dov'è discordia, concordia dov'è conflitto. Gli uomini spirituali rendono bene per male, rispondono all'arroganza con mitezza, alla cattiveria con bontà, al frastuono col silenzio, alle chiacchiere con la preghiera, al disfattismo col sorriso.

Per essere spirituali, per gustare l'armonia dello Spirito, occorre mettere il suo sguardo davanti al nostro. Allora le cose cambiano: con lo Spirito la Chiesa è il Popolo santo di Dio, la missione il contagio della gioia, non il proselitismo, gli altri fratelli e sorelle amati dallo stesso Padre. Ma senza lo Spirito la Chiesa è un'organizzazione, la missione propaganda, la comunione uno sforzo. E tante Chiese fanno azioni programmatiche in questo senso di piani pastorali, di discussioni su tutte le cose. Sembra che sia quella strada ad unirci, ma questa non è la strada dello Spirito, è la strada della divisione. Lo Spirito è il bisogno primo e ultimo della Chiesa (cfr [S. Paolo VI, Udienza generale](#), 29 novembre 1972). Egli «viene dov'è amato, dov'è invitato, dov'è atteso» (S. Bonaventura, Sermone per la IV

Domenica dopo Pasqua). Fratelli e sorelle, preghiamolo ogni giorno. Spirito Santo, armonia di Dio, Tu che trasformi la paura in fiducia e la chiusura in dono, vieni in noi. Dacci la gioia della risurrezione, la perenne giovinezza del cuore. Spirito Santo, armonia nostra, Tu che fai di noi un corpo solo, infondi la tua pace nella Chiesa e nel mondo. Spirito Santo, rendici artigiani di concordia, seminatori di bene, apostoli di speranza.

La Sacra Spina custodita a S. Giovanni Bianco (BG)

1. Le opere che il Padre mi ha dato da compiere.

Quale gioia quando mi dissero: "andiamo nella casa del Signore!". Questa infatti è l'opera che il Padre ha consegnato al Figlio: chiamare i suoi figli a libertà, chiamarli fuori dell'angoscia della morte e dalla schiavitù d'Egitto, che è il nome di ogni alienazione e umiliazione. Quale gioia! Questa è l'opera che il Padre ha dato da compiere al Figlio: radunare il popolo di Dio, il gregge che era disperso e fare un solo ovile e un solo pastore, una fraternità che sia casa ospitale per tutti, dove sia abbattuta ogni separazione, sciolta ogni incomprendione, riconciliata ogni inimicizia. Quale gioia! Questa è l'opera che il Padre ha dato da compiere al Figlio: fare dono della vita del Figlio, la vita eterna, chiamare tutti alla comunione trinitaria, alla vita eterna e felice. Quale gioia!

2. Voi non volete venire a me per avere la vita.

In quali deserti ci siamo smarriti per sospettare d'essere stati abbandonati da Dio? Da quale stoltezza ci siamo lasciati ingannare per credere che un vitello di metallo fuso potesse essere potenza di salvezza e promessa di libertà? Da quale tristezza ci siamo lasciati abbattere per



rassegnarsi a camminare a testa bassa, senza osare la speranza? L'amore di Dio però non si spegne per i nostri sospetti; la sapienza di Dio non si esaspera per la nostra stoltezza; il

desiderio di Dio di renderci felici non si rassegna di fronte alla nostra stoltezza.

3. Quale segno potrà convincervi?

Non vi basta la legge che indica quale comportamento conduca al bene, esalti la dignità di ogni persona e rende il popolo alleato di Dio; non vi basta l'esperienza che rivela l'im-

SUPERFLUO E BISOGNO

13 Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». 14 Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». 15 E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». 16 Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. 17 Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? 18 E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. 19 Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. 20 Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? 21 Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio». (Lc 12, 13-21)

Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo a favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati.



Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più.

E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco, le cui terre avevano dato frutti copiosi e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto; Dio gli disse: "insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà tolta".

S. Paolo VI

Populorum progressio, 49

Papa Francesco, nel messaggio per la giornata mondiale dei migranti 2020, ha inserito quattro parole chiave: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. In un mondo globalizzato e pieno di contraddizioni come credenti non si può fare altro. Le parole chiave parlano da sole e non hanno bisogno di commento. E' dovere dei ricchi accogliere il povero che ha bisogno e proteggerlo da chi ne vuole profittare sfruttandolo ulteriormente; in un mondo globalizzato, dove le società diventano progressivamente cosmopolite, è poi doveroso promuovere ed integrare chi viene da

dell'oro e la precarietà di ogni umano splendore; non vi basta la promessa di una vita felice che porti a compimento i vostri desideri. Non vi basta la testimonianza di Mosè, non vi bastano le scritture, la sapienza antica, che custodisce la promessa di Colui che il Padre deve mandare. Non vi basta la testimonianza di Giovanni che per un momento vi ha entusiasmato e che subito avete dimenticato. Insomma non vi bastano mai i segni di Dio: le esperienze, le parole, i messaggeri. Ma la vostra incredulità, la vostra ottusità, la vostra resistenza non riuscirà a stancare il Padre: vi ama troppo! È troppo grande il desiderio di usarvi misericordia!

3. Il segno della spina.

Quale segno potrà convincervi? Non il clamore, non la minaccia, non il ragionamento. Dio cercherà di convincervi con un dolore, con una spina che trafigge il cuore. Ecco il segno: l'amore crocifisso. Il Padre manderà il Figlio a bussare alla vostra



porta: il Figlio ferito, il Figlio piagato, il Figlio insultato, il Figlio coronato di spine. Avete paura di questo segno di Dio, il Figlio crocifisso? Potete avere sospetti sul Figlio che si è fatto

servo per farvi liberi, che si è esposto all'insulto e all'umiliazione per rivelarvi a quale dignità vi ha chiamato, a quale gloria ha innalzato l'umanità? Ecco: l'ultimo segno è la spina che vuole commuovere chi volge lo sguardo a colui che è stato trafitto; la rivelazione della volontà di Dio è scritta in questa spina che è qui custodita.

4. Le vie della Chiesa.

C'è oggi nella comunità cristiana una specie di desolazione: abbiamo l'impressione che la nostra parola non sia ascoltata, che le nostre intenzioni siano fraintese, che le nostre iniziative siano circondate di sospetti. Abbiamo l'impressione di essere abbandonati da molti, di essere spesso denigrati e screditati.

Non cederemo alla tentazione del risentimento e non siamo certo inclini a una reazione aggressiva: siamo discepoli di Gesù e non abbiamo altra strada se non la strada di Gesù, quella dell'amore crocifisso. Continueremo ad amare anche se non siamo amati, continueremo a servire, anche se nessuno ci dice grazie, continueremo a seminare parole di speranza e promesse di gioia, anche se nessuno si rallegra e fa festa. La spina continuerà ad essere per noi una ferita che sanguina. Ma siamo fiduciosi: verrà il tempo in cui la spina fiorirà.

+ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

fuori con credo e cultura diversa.

Se questo non lo vogliamo capire con le buone, presto lo dovremo capire con le cattive maniere. E' questa la sostanza del messaggio della Populorum progressio, vecchia di 43 anni ed attualissima nel suo messaggio. Del resto, oltre che nostro Arcivescovo e Sommo Pontefice, S. Paolo VI è stato un profeta, intelligente ed acuto interprete dei "segni dei tempi".

Giovanni Magni

SANDRO LOCATELLI

Quando mi hanno detto della morte di Sandro Locatelli ho pensato quasi subito ai tre moschettieri; mi si



sono infatti affacciati istantaneamente alla memoria due suoi e miei amici: Luigi Gargantini e Nando Salvioni; visto che su questo foglio si sono ricordati prima Luigi e di recente Nando è doveroso far memoria anche di Sandro.

Queste tre persone hanno fatto tanto per il nostro paese e soprattutto per la nostra parrocchia; anche Sandro si è sempre speso con tenacia e buona volontà per il comune, le associazioni e l'oratorio. Quest'ultimo dei "tre Moschettieri", questo "gigante buono" superava i primi due in altezza, ma con loro condivideva la più grande delle virtù, la madre di ogni virtù: l'umiltà.

Senza darsi troppe arie si è molto distinto nella società sportiva di ciclismo robbiatese "Alba"; si è impegnato in comune come assessore; si è dato da fare per aiutare al meglio in oratorio. Sandro poi frequentava spesso la chiesina della Madonna del Pianto, presso la quale abitava.

A volte lo trovavo al cimitero perché, come tanti robbiatesi, amava far visita alle persone care e agli amici che si trovano lì. Ora li ha raggiunti per una sosta non più momentanea ma definitiva ed è a far festa con loro in cielo.

La risurrezione del Signore, che tra poco rivivremo nelle imminenti Feste Pasquali, è anticipo della nostra. Anche noi, per la sua passione e morte, risorgiamo; la nostra vita non termina con la morte ma, tramite questo "passaggio", la nostra pasqua personale, si immerge nella vita risorta e senza fine, nella gloria di Dio.

Il nostro amico Sandro, che ha condiviso con noi la fede in questa stupenda realtà, ha varcato la soglia di questo passaggio e sempre vive tra noi nella comunione dei santi.

Giovanni Magni

ANNA FRANK

Un pensiero



Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo

al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità.

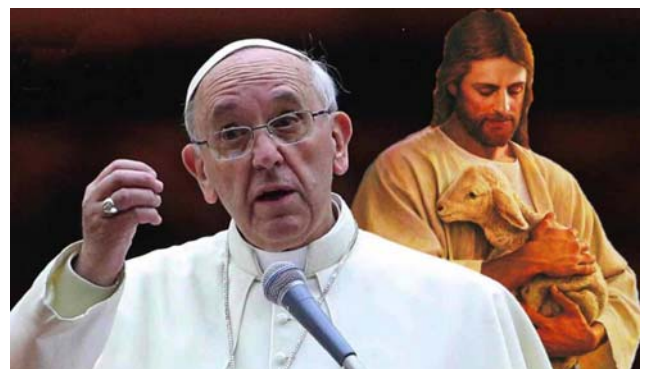
Anna Frank

Carità, solidarietà, giustizia, misericordia ... e portafoglio

Papa Francesco in una sua udienza generale del mercoledì sulla misericordia ha detto in modo scherzoso, ma deciso ed inequivocabile, che la misericordia, per essere vera, deve essere concreta, e perchè sia concreta occorre anche mettere mano al portafoglio.

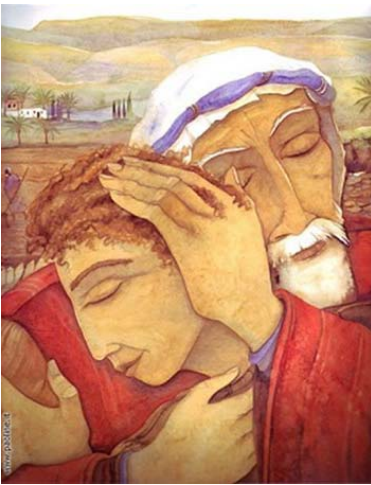
Quando sentiamo dire queste cose pensiamo subito che la mano al portafoglio la deve senza dubbio mettere qualcun altro, più ricco, con meno problemi, ... Invece il Papa diceva chiaramente che non è questione di possibilità o di quantità, la misericordia concreta deve venire dal cuore e diventare una mentalità, un modo di essere. Questo è verissimo, io però in proposito, a scanso di equivoci, aggiungo anche qualche considerazione personale.

Una volta siamo entrati in discorsi finanziari e una persona mi ha detto che lei investiva volentieri, a volte anche in modo speculativo perché ben indirizzata da amici competenti; così i guadagni derivanti da questi investimenti li poteva dare ai poveri. Ho detto subito che non ero d'accordo perché, così facendo, prima si ruba ai poveri, per poi far loro l'elemosina. Questo non solo è sconcertante ma è anche un peccato contro la



giustizia prima e la carità poi.

Un'altra persona mi ha detto con convinzione che, quando possibile, non paga le tasse perché i suoi soldi non devono finire nelle mani dei corrotti; preferisce dare i suoi soldi ai poveri, a chi ne ha



bisogno perché disoccupato e in difficoltà, a enti o istituzioni che fanno del bene, fanno cose buone, cose utili e belle. Ho risposto che chi ragiona così deruba la collettività, e con molta probabilità non dà un bel niente ai poveri o a chi è nel bisogno; chi ragiona in questo modo è “corrotto”, ha

smarrito il senso del peccato.

Allora è scattata immediatamente l'obiezione: “Le tasse sono troppo alte”. Questo è vero, e tra l'altro non le pagano tutti; ad evadere il fisco sono in particolare i più ricchi e i più privilegiati. Questo però non è un buon motivo per fare come loro, anzi! Bisogna lottare perché tutti le paghino, anche perché così le si abbassano per i cittadini onesti. L'unico modo per far scendere il livello di imposizione fiscale, a parità di livello della spesa pubblica in beni e servizi, è quello di combattere la corruzione e l'evasione fiscale.

Estirpare la prima è più difficile perché occorre soprattutto educare le persone ad un più alto senso civico e all'amore per il bene comune; l'evasione invece la si combatte proprio dal basso, basta pretendere sempre da tutti, per ogni tipo di transazione economica, scontrini e fatture, anche a costo a volte di spendere dei soldi in più.

I soldi regalati ai poveri evadendo le tasse, posto che lo si faccia, sono offerte “tossiche” che servono solo a mettere a posto una coscienza distorta e sbagliata.

Qual è allora la ricetta? Pagare le tasse e investire in modo etico i propri risparmi. Se poi si può, se si è in condizione di poterlo fare, è doveroso aiutare chi è più povero, chi è meno fortunato, chi è nel bisogno; e questo senza far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra, come ha consigliato di fare il Signore. E' solo da un cuore giusto e buono che possono fiorire la compassione prima e quindi la misericordia.

Il libro della “Imitazione di Cristo”, antico ma sempre attuale, al capitolo 15 della parte dedicata alle esortazioni utili per la vita spirituale, tra le tante altre cose belle, dice: “Non si deve fare alcun male, per nessuna cosa al mondo né per compiacenza verso chicchessia; talora, invece, per giovare a uno che ne ha bisogno, si deve senza esitazione lasciare una cosa buona che si

sta facendo, o sostituirla con una ancora più buona: in tal modo non si distrugge l'opera buona, ma soltanto la si trasforma in meglio.

A nulla giova un'azione esterna compiuta senza amore; invece, qualunque cosa, per quanto piccola e disprezzata essa sia, se fatta con amore, diventa tutta piena di frutti. In verità Iddio non tiene conto dell'azione umana in sé e per sé, ma dei moventi di ciascuno.

Opera grandemente colui che agisce con rettitudine; opera lodevolmente colui che si pone al servizio della comunità, più che del suo capriccio.

Accade spesso che ci sembri amore ciò che è piuttosto attaccamento carnale; giacché è raro che, sotto le nostre azioni, non ci siano l'inclinazione naturale, il nostro gusto, la speranza di una ricompensa, il desiderio del nostro comodo”

Morale della favola: bisogna fare bene il bene ed è quindi indispensabile per prima cosa l'onestà, la rettitudine, l'obbedienza ad una coscienza ben formata, il rispetto delle regole e delle leggi, il rispetto degli altri e delle loro cose, l'amore per il bene comune e la giustizia sociale.

Questo ci rende attenti alle necessità degli altri, di chi ci è vicino e di chi è lontano ma reso vicino dai mezzi di comunicazione; questo ci rende partecipi delle loro difficoltà, disponibili ad un aiuto concreto, rende il nostro cuore attento e misericordioso come quello del buon Samaritano.

A vivere così ci ha esortato anche il Signore, e lo ha fatto nel momento in cui dava la sua vita per noi, suoi amici: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”. (Giovanni 13, 34-3

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”. (Giovanni 14, 21)

Il motto del Giubileo straordinario voluto da papa Francesco è “Misericordiosi come il Padre”. Vivere così, agire così, comportarsi così, è possibile solo se prima ci educiamo ad essere giusti e solidali.

Giovanni Magni



**Comunità Pastorale "Beata Maria
Vergine Addolorata"
Parrocchia S. Alessandro Martire
Robbiate**

CELEBRAZIONI PASQUALI 2021

Giovedì 25 marzo:
ore 17.00 confessioni ragazzi
ore 20.30 confessioni adulti e giovani

Domenica 28 marzo:
DOMENICA DELLE PALME
S. Messe 9.30 e 11.00

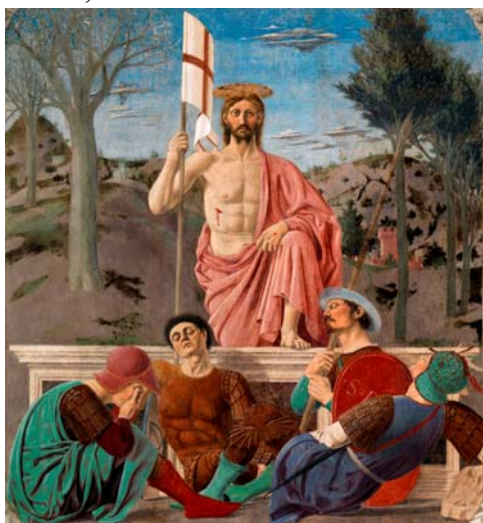
All'ingresso della Chiesa sarà possibile
ritirare l'ulivo benedetto

Giovedì 1 aprile:
GIOVEDÌ SANTO
ore 16.00 celebrazione per i ragazzi
ore 20.30 S. Messa nella Cena del
Signore

Venerdì 2 aprile:
VENERDÌ SANTO
ore 15,00 celebrazione della morte del
Signore e adorazione della Croce
ore 16,00-18,00 Confessioni
ore 20,30 Via Crucis

Sabato 3 aprile:
SABATO SANTO
ore 16-18 confessioni
ore 20.30 Veglia Pasquale e S. Messa
della resurrezione di Gesù

Domenica 4 aprile:
DOMENICA DI PASQUA
ore 9,30 e 11.00 S. Messe



Lunedì 5 aprile:
LUNEDÌ DELL'ANGELO
ore 9,30 e 11.00 S. Messe

Sabato 22 maggio
ore 18.00

CRESIME

Domenica 23 Maggio
ore 10.45

**PRIME
COMUNIONI**



BATTESIMI DI APRILE

Sabato 17, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori
dei battezzandi

Domenica 25, ore 16, in Chiesa, celebrazione dei
Battesimi

BATTESIMI DI MAGGIO

Sabato 29, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori
dei battezzandi

Domenica 30, ore 16, in Chiesa, celebrazione dei
Battesimi

BATTESIMI DI GIUGNO

Sabato 19, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori
dei battezzandi

Domenica 27, ore 16, in Chiesa, celebrazione dei
Battesimi

BATTESIMI DI LUGLIO

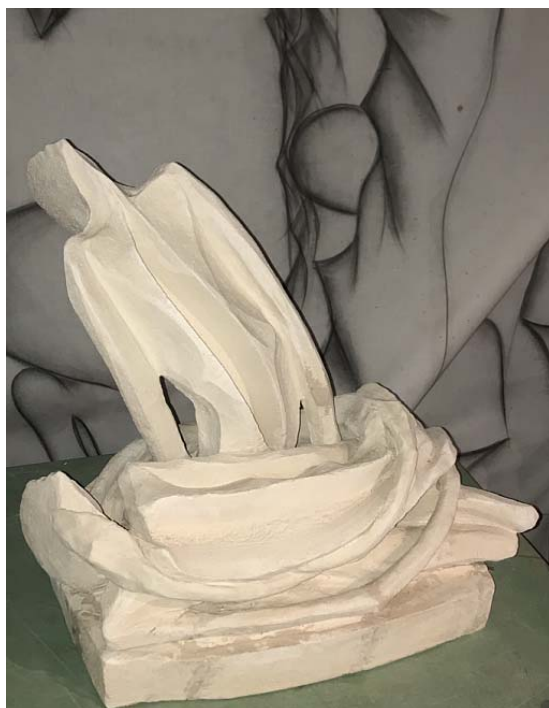
Sabato 10, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori
dei battezzandi

Domenica 18, ore 16, in Chiesa, celebrazione dei
Battesimi



MEDITAZIONE QUARESIMALE in MUSICA

Le Sette Parole



Musiche: J.S. Bach, L. Dallapiccola, G. Ligeti,
 L. Vago - *Septem verba Christi - 1ª esecuzione assoluta*
 Giorgio Casati – Violoncello
 Bruno Rota – Baritono
 Elena Tacchini Resadi – Testi
 Marzia Consonni – Voce Narrante
 Marilio Buelli Claudio Carcano – Audio Video
 Streaming

Chiesa Parrocchiale S.Alessandro M. - Robbiate
 Venerdì 26 Marzo 2021 ore 20.⁴⁵

Ingresso consentito solo su prenotazione:

<https://robbrate.prenotazioni.comunesmart.it/>

La manifestazione sarà trasmessa sul canale YouTube:



YouTube



PER PRENOTARE

**SI AVVISA CHE IL NOTIZIARIO
 PARROCCHIALE E' DISPONIBILE SUL
 SITO DELL'ORATORIO AL SEGUENTE
 INDIRIZZO:**

<https://www.oratoriorobbiate.it>
oratoriorobbiate.it



ORARIO S. MESSE

Festive

Sabato sera ore 18.30

Domenica ore 9.30 - 11.00 - 18.00*

* S.Messa ore 18,00

dal 01/01/21 al 30/06/21 a Paderno
 dal 01/07/21 al 31/12/21 a Robbiate

Feriali dopo Natale

Lunedì	ore 18.00	Parrocchia
Martedì	ore 18.00	Parrocchia
Mercoledì	ore 18.00	Parrocchia
Giovedì	ore 18.00	Parrocchia
Venerdì	ore 9.00	Parrocchia



TELEFONI

Riferimenti pastorali

Sacerdoti:



Don Antonio Caldirola	039 9515929
Don Paolo Bizzarri	039 510660
cell.	366 4431440
Don Andrea Restelli	340 4043635

Rev. Suore	
Scuola Materna Elena	039.511206
Caritas	039.513163